

# UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920 DA ERICO MALATESTA

Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) 2 - cod sap 32207717 - Massa C.P.O.

anno 104, numero 25 - 8/9/24 [www.umanitanova.org](http://www.umanitanova.org) - [uene\\_redazione@federazioneanarchica.org](mailto:uene_redazione@federazioneanarchica.org) - € 1,50

## Basta carcere - Basta repressione

# Sbarre in rivolta

Marco Bianchi

Il 6 giugno del 2023, nel carcere veneziano di Santa Maria Maggiore, il trentottenne Bassem Degachi si toglie la vita dopo aver ricevuto la notifica di una nuova ordinanza di custodia cautelare per fatti risalenti al 2018. Si trovava in carcere già da qualche anno per fatti legati alla droga, ma da circa un anno era in regime di semilibertà e aveva iniziato a lavorare in una remiera. La prospettiva di dover ripiombare in quel buco nero che è il carcere ha spento ogni speranza nel suo futuro, spingendolo a compiere il tragico gesto.

Ma questa morte non è certo stata una cosa inaspettata ed improvvisa perché Bassem, prima di suicidarsi, aveva telefonato alla compagna, facendole capire quali erano le sue intenzioni: lei proverà a chiamare l'istituto penitenziario per ben tre volte per chiedere di andare a verificare, ma la risposta ricevuta sarà sempre la solita, cioè di non preoccuparsi perché tutto era tranquillo. Poco dopo verrà contattata ricevendo la notizia del decesso del compagno.

Circa un anno dopo per la "giustizia ufficiale" non c'è nessun colpevole. La posizione dei tre indagati, compreso il comandante della polizia penitenziaria, come richiesto del Pubblico ministero, viene archiviata dal Giudice per le indagini preliminari. Lo Stato non processa se stesso.

Questa vicenda è esemplificativa di quello che sta avvenendo all'interno delle carceri. Secondo i numeri forniti da Ristretti Orizzonti nel dossier "Morire di Carcere", nello stesso anno in cui si è tolto la vita Bassem Degachi ci sono stati 69 detenuti morti per suicidio (70 per l'associazione Antigone); se contiamo anche le morti causate da assistenza sanitaria disastrosa, overdose o per cause non chiare, quindi ancora da accertare, si sale ad un totale di 157 decessi. Nel 2024, alla data del 31 agosto, siamo già arrivati a 68 suicidi (uno avvenuto nel CPR di Roma) e, se si aggiungono le altre cause di decesso elencate sopra, si arriva a 169 morti. Per rendere ancora più evidente la gravità della situazione si possono mettere a confronto gli ultimi dati pubblicati dall'OMS, dove si rileva che il tasso di suicidi in Italia nel 2019 era pari a 0,67 casi ogni 10.000 persone, con il tasso di suicidi in carcere nel 2023 che è di 12 casi ogni 10.000 persone. Come si può notare lo scarto è incredibilmente elevato: in carcere ci si toglie la vita 18 volte di più rispetto alla realtà esterna. Se prendiamo come riferimento l'anno 2022, che, sempre secondo i numeri forniti da Ristretti Orizzonti, con 84 suicidi (85 sempre per l'associazione Antigone) è stato l'anno con il più alto numero di casi, si sale a 23 volte più rispetto all'esterno. Aggiungiamo a tutto questo l'elevato numero di tentati suicidi e di autolesionismo, senza dimenticare le gravi condizioni di sofferenza psichica, con un'ampia fetta di detenuti\* che fa uso di psicofarmaci. Da segnalare a luglio anche un morto per sciopero della fame nel carcere



di Augusta; nello stesso posto nel 2023 sono morte, sempre per il solito motivo, altre due persone.

Quella delle carceri è una situazione ai limiti della sopravvivenza. Secondo l'ultimo dossier dell'associazione Antigone il tasso di affollamento reale è del 130,6% (secondo i dati ufficiali è del 120%, ma non si tiene conto dei posti non disponibili). Alcuni istituti penitenziari superano addirittura il 190%: a Milano San Vittore maschile è al 227,3%, al femminile al 190,7%, Brescia Canton Monbello è al 207,1%, Foggia 199,7%, Taranto 194,4%, Potenza 192,3%, Busto Arsizio 192,1% e Como 191,6%. Addirittura, per la prima volta da anni, anche gli Istituti Penali per Minorenni stanno riscontrando dei tassi di sovraffollamento.

Le condizioni all'interno delle carceri sono degradanti: ci sono situazioni con celle che presentano infiltrazioni e muffa, celle che non hanno la doccia, celle in comune in gravi condizioni con seri problemi di umidità; altre con bagno a vista o a cui manca l'areazione; alcuni penitenziari a cui manca l'allacciamento alla rete idrica; finestre schermate che non consentono il passaggio di luce naturale o areazione, muri scrostati, scarafaggi e cimici da letto, celle che non garantiscono i 3mq di spazio calpestabile a testa. E l'elenco può continuare ancora a lungo. A tutto questo aggiungiamo la tendenza all'aumento della sanzione disciplinare dell'isolamento, l'utilizzo del carcere duro, come il 41bis, continui casi di violenze e soprusi da parte del personale penitenziario, carenza dell'assistenza sanitaria, morti, suicidi, autolesionismo, sovraffollamento, alte temperature, che se fuori sono insopportabili, dentro diventano infernali: tutto questo ha creato il mix perfetto per le rivolte che sono scoppiate negli ultimi mesi.

Da Roma Regina Coeli a Trieste, da Torino a Firenze Sollicciano, dall'Ucciardone di Palermo a tante altre parti del paese, compresi anche

alcuni Istituti Penali per Minorenni - come per esempio le ultime rivolte che sono avvenute all'interno del carcere minorile Beccaria di Milano - le carceri si sono incendiate per le proteste contro le condizioni ormai diventate intollerabili. Ma la risposta del governo non si è fatta attendere: già a metà maggio con un decreto ministeriale è stato istituito il Gruppo di Intervento Operativo (GIO), un reparto specializzato della polizia penitenziaria per sedare le rivolte; inoltre, se entrasse in vigore il reato di rivolta all'interno di un istituto penitenziario inserito nel Ddl Sicurezza, questi atti, anche nel caso di resistenza passiva, potranno essere puniti con una reclusione da due a otto anni. Cosa che andrebbe ulteriormente ad aggravare la situazione di sovraffollamento, soprattutto se messo insieme con gli altri punti che il Ddl contiene. Sovraffollamento comunque già aggravato da tutta quella serie di leggi e decreti legge convertiti in legge, tipo il Decreto Caivano, che hanno inserito nuove fattispecie di reato e ne hanno inasprite altre già esistenti.

Il carcere non è un'istituzione che è sempre esistita, per lo meno nella forma attuale; anche il sistema detentivo infatti è figlio del modello di società in cui viviamo. I fatti sopra riportati dimostrano la crudeltà di un sistema che per sua natura genera sofferenza e rancore; i dati sulla recidività che arriva quasi al 70% evidenziano chiaramente l'ipocrisia del concetto di "rieducazione del condannato"; il carcere mostra chiaramente di non risolvere il problema della criminalità, e d'altra parte la criminalità è figlia di quello stesso sistema che genera le carceri.

Nonostante l'evidenza di queste considerazioni, ancora le prigioni vengono viste come realtà indispensabili per il vivere "sociale".

L'immaginario ideale su cui si fondano gli Stati moderni si può dire che provenga dalla filosofia politica del contrattualismo. Secondo questo sistema di pensiero all'origine gli esseri umani erano degli individui isolati dotati di "diritti naturali". Indipendentemente che venissero considerati dei buoni che la società poi corrompe, o delle belve che non sono in grado di controllare la loro "libertà assoluta", distruggendosi l'un l'altro - oppure una via di mezzo tra queste due possibilità - questi individui dovranno stipulare un patto, o contratto, per poter vivere insieme e non recarsi danno a vicenda. Questo contratto, che dovrebbe difendere l'essere umano da se stesso, è lo Stato. Non esiste società in questo passaggio dall'individuo allo Stato, ma la società verrà identificata con lo Stato stesso. Da qui l'idea di uno Stato

continua a pag. 8

# Fairwork: sfruttamento col bollino di qualità?

Mauro De Agostini

In diversi articoli ci siamo occupati su queste pagine delle condizioni di sfruttamento dei rider e in generale dei "platform worker", cioè dei lavoratori che dipendono da piattaforme digitali (vedi UN 7/2024)

A luglio è stato pubblicato un report relativo al lavoro su piattaforma in Italia, curato dal progetto Fairwork (una iniziativa operante in 38 paesi, coordinata dall'Oxford Internet Institute e dal WZB Berlin Social Science Center). I presupposti su cui opera Fairwork ("Lavoro equo") sono francamente discutibili, perché il progetto si propone di conferire un bollino di qualità (!) a quelle piattaforme che raggiungano cinque standard minimi riguardo a equità delle paghe, condizioni di lavoro, contratti, gestione aziendale e rappresentanza sindacale dei lavoratori. L'illusione è quella di indurre le aziende ad adottare comportamenti etici sulla spinta dell'attenzione dell'opinione pubblica e della responsabilizzazione dei consumatori. Come ben sappiamo, in assenza di una reale e costante mobilitazione delle lavoratrici/ori, queste iniziative rischiano di dar luogo solo ad operazioni puramente cosmetiche.

Comunque la ricerca fornisce diverse indicazioni interessanti. In Italia sono state prese in considerazione cinque piattaforme, il punteggio minimo da raggiungere per potersi fregiare del "bollino di qualità" è 10, la graduatoria è la seguente:

Jobby 8  
Just Eat 7  
Glovo 4  
Deliveroo 3  
Helpling 2

Quindi nessuna delle aziende prese in considerazione raggiunge lo standard minimo richiesto. Per comprendere meglio di che cosa stiamo parlando è importante tener presente che si tratta in genere di piattaforme internazionali che elaborano la loro strategia a livello globale, declinandola poi diversamente secondo la legislazione dei diversi paesi.

Jobby (che nella ricerca raggiunge una quasi sufficienza) è una piattaforma nata in Italia nel 2015 e svolge le funzioni di agenzia del lavoro on line, limitandosi all'intermediazione. La lavoratrice/ore può candidarsi per una vasta gamma di lavori: dalla cameriera al magazziniere al montatore specializzato. Sull'app si incontrano domanda e offerta e Jobby percepisce una commissione per il contratto stipulato. Il neo riscontrato dall'indagine è l'assenza di rappresentanza sindacale, d'altra parte ovvia visto che la piattaforma si basa sulla totale parcellizzazione e precarizzazione del lavoro. Possiamo dire che questa soluzione è il paradiso dei padroni, contratti a prestazione e lavoratore (sfruttato e) contento.

Just Eat è una piattaforma di "food delivery" (consegna di pasti a



domicilio) che a livello globale ha scelto di dotarsi di un profilo "etico", confidando nel positivo ritorno in termini di immagine.

A livello UE Just Eat appoggia l'adozione di una Direttiva europea sui lavoratori digitali (peraltro ancora molto lontana, visto che siamo solo alle prime fasi di un percorso legislativo lungo e accidentato) e in Italia è uscita nel 2021 dal penalizzante contratto Assodelivery-UGL per sottoscrivere con CGIL-CISL-UIL un accordo che riconosce i rider come lavoratori dipendenti inserendoli in una sezione appositamente creata del contratto della logistica.

A seguito di questo accordo il CEO Jitse Groen si pavoneggiava a tutta pagina sul "Corriere della sera" (6/12/2021) ergendosi a paladino dei diritti dei lavoratori e dichiarando: "Sono convinto che il modello basato sui rider freelance non sia sostenibile [...] Il passo successivo? Rendere i consumatori più consapevoli del fatto che ora ci sono rider con diritti e rider senza".

La campagna di immagine della piattaforma è arrivata fino al punto di sponsorizzare il concertone CGIL-CISL-UIL del 1 maggio 2023 (suscitando le giuste proteste delle lavoratrici/ori).

L'operazione paga anche in questa indagine dove l'azienda raggiunge 7 punti su 10 (risulta carente sulla congruità dei salari e nella gestione trasparente del rapporto di lavoro).

In realtà non è tutto oro quello che luccica. È vero che i rider Just

Eat sono inquadrati come dipendenti ma l'accordo sottoscritto coi confederali è molto penalizzante rispetto al contratto della logistica, le paghe sono basse (lo rileva anche il report), si tende ad abusare dei contratti a tempo determinato, permangono i problemi tipici della categoria (assenza di sicurezza sul lavoro, mezzi di lavoro a carico dei dipendenti ecc.) e ultimamente in alcune città (come Torino) si è riscontrato un uso anormale di procedimenti disciplinari. Su questi punti si sono sviluppate diverse mobilitazioni, promosse specialmente dal Sicobas.

Con Glovo, Deliveroo ed Helpling entriamo nel mondo vero e proprio dei "padroni delle ferriere" vecchio stile.

Glovo e Deliveroo sono piattaforme di "food delivery" che hanno incentrato la loro strategia globale sulla riduzione al minimo del costo del lavoro, tra le più accese avversarie di ogni proposta di regolamentazione a livello europeo, non perdono occasione di sbraitare che solo la completa libertà di impresa può loro consentire di sopravvivere (!). Deliveroo ha addirittura abbandonato il mercato spagnolo, sostenendo che la legislazione di quel paese (che riconosce i rider come lavoratori dipendenti) sia troppo penalizzante, mentre Glovo, per lo stesso motivo, è uscita dalla Confindustria spagnola sbattendo la porta.

In Italia le due piattaforme applicano il contratto pirata Assodelivery-UGL che consente di inquadrare le lavoratrici/ori come autonomi, spremendoli al massimo.

Nel report di Fairwork Glovo consegue solo 4 punti (è interessante osservare che nel contemporaneo report relativo alla Spagna è inchiodata a zero punti) mentre Deliveroo raggiunge appena i 3 (altrettanti ne aveva conseguiti in Gran Bretagna nel report 2023).

Ma il fanalino di coda in Italia è rappresentato da Helpling, una piattaforma nata in Germania nel 2014 che opera in 10 paesi, svolge una funzione di mera intermediazione del lavoro mettendo in contatto proprietari di case e lavoratrici/ori domestiche. Le garanzie offerte a chi cerca lavoro sono scarse e quindi il punteggio conseguito è di soli 2 punti. Da notare che in altri paesi la piattaforma ha adottato modelli operativi diversi, per adattarsi alla legislazione del singolo Stato, in Svizzera ad esempio assume direttamente il personale, mentre in Germania opera sulla base di contratti permanenti di subappalto.

Il quadro desolante che emerge da questa inchiesta conferma quanto già ampiamente noto: il livello di ipersfruttamento a cui sono sottoposte le lavoratrici/ori digitali. Una situazione che può essere ribaltata solo dall'azione diretta e dall'organizzazione in prima persona delle lavoratrici/ori sfruttate. Il bollino di qualità diamolo alle lotte!

## Morti in carcere? Omicidi di Stato!

La rivolta avvenuta nel carcere di Trieste l'11 luglio ha riportato -drammaticamente- l'attenzione sulla situazione delle persone reclusi e sulle loro condizioni di vita.

La vergognosa situazione del Coroneo è nota da tempo ed è simile a quella di tante altre prigioni nel belpaese: sovraffollamento, angherie, sopraffazioni, vicoli ciechi burocratici, condizioni di vita indecenti... Non staremo a ripetere ciò che in tanti e tante hanno denunciato in questi giorni. Ma ci preme ribadire con forza che ogni morto in carcere -sia esso per suicidio, violenze, overdose o "malore attivo"- è un omicidio di Stato. Chi è recluso in un'istituzione totale non può disporre della propria vita; pertanto la sua incolumità dipende sempre da chi gestisce le prigioni.

Il nostro pensiero va perciò al detenuto morto, Zdenko Ferjancic, alle persone ferite e a tutte quelle reclusi. Alla loro lotta per una vita dignitosa -per quanto possa esserlo quella dietro le sbarre- va la nostra piena solidarietà.

Per una società senza galere.

Gruppo Anarchico Germinal

15 luglio 2024

# In silenzio torna il fascismo

# Ddl 1660: Pacchetto Colpo di Stato

robertino

Antefatto 1: In Piazza Del Popolo a Roma, il 4 luglio 2020 Lega, Forza Italia e FdI danno vita alla loro prima manifestazione nazionale dopo lo scoppio della pandemia, per celebrare "la libertà" nella data in cui negli USA viene festeggiata la Rivoluzione Americana. Nello scenario surreale di una piazza riempita di 4mila sedie, tenute a distanza di sicurezza causa covid e rimaste in gran parte vuote, Tajani, Meloni e Salvini spiegano ai media e agli astanti la propria idea di libertà: è la libertà di perseguitare gli immigrati, gli omosessuali, le donne che abortiscono, i drogati, quelli che continuano a ribellarsi alla devastazione sociale e ambientale.

Antefatto 2: uno dei successi editoriali degli ultimi anni è il libro (autoprodotta) del generale della Folgore Roberto Vannacci, "Il Mondo Al Contrario", che grazie ad Amazon ha venduto oltre mezzo milione di copie. Il mondo al contrario, va da sé, è il mondo che ha smarrito l'onore e i valori tradizionali, dove gli omosessuali possono adottare figli ed andare in televisione a parlarne mentre addirittura la giocatrice di punta della nazionale femminile di pallavolo è una stangona con la pelle nera che certo non può rappresentare la fiera italiana. Il mondo al contrario è quello in cui negri, omosessuali ed altri reietti non vengono perseguitati. Appunto...

*"Se non siete preoccupati, vuol dire che non state attenti"*

(Heather Heyer, attivista IWW uccisa dai trumpisti a Charlottesville il 12 agosto 2017)

Il Governo Meloni è salito al potere grazie al sistema elettorale maggioritario (figlio, è sempre il caso di ricordarlo, dell'insaziabile avidità di potere del PCI/PDS/DS/PD) che gli ha garantito il 60% dei seggi in Parlamento con poco più del 43% dei voti, corrispondenti peraltro a circa un quarto del corpo elettorale. La scarsità del consenso non ha però impedito a leghisti e fascisti di perseguire il proprio progetto di dare una netta svolta autoritaria, a partire dal famigerato decreto antirave, partorito di gran fretta nella prima riunione del governo il 31 ottobre 2022. Questo progetto si concretizza in parte anche nelle grandi riforme istituzionali, come quelle sulle modifiche della Costituzione (premierato e legge elettorale ancora più maggioritaria) e la legge sull'autonomia differenziata, che tanto preoccupano le opposizioni istituzionali, ma che sono anche molto al di là da venire. A segnare quotidianamente nelle nostre vite cosa significa vivere sotto un governo di fascisti e di leghisti, è però soprattutto l'incredibile mole di decreti leggi, circolari ministeriali e interventi sempre più brutali e apertamente repressivi di polizia e magistratura che di volta in volta colpiscono gli studenti che occupano le scuole, gli attivisti climatici, le Ong che salvano i profughi in mare, i lavoratori che fanno sciopero etc.

L'ultimo atto di queste politiche repressive (e finora il più ambizioso e il più feroce) è il disegno di legge n. 1660, a firma non soltanto dei ministri degli Interni e della Giustizia Piantedosi e Nordio ma anche del ministro della Difesa Crosetto, meglio noto come "Pacchetto Sicurezza", che dopo essere stato approvato dalle commissioni parlamentari a fine luglio, verrà discusso dalla Camera dei Deputati a partire dal 10 settembre e poi dal Senato. Nel "pacchetto" accanto a provvedimenti "tecnici" che vanno dalla tutela dei pentiti di mafia alla disciplina dei fuochi di artificio, ci sono una lunga serie di articoli che hanno l'intento dichiarato di "colmare un vuoto normativo nella efficace prevenzione" di atti, sabotaggi e altre forme di conflitto definite "eversive", ma anche

norme come quella che vorrebbe proibire la cannabis light. Il decreto si apre alla grande con l'articolo 1 dedicato alla repressione di quello che gli estensori della legge chiamano "il terrorismo della parola" che prevede una pena che va da due a sei anni a chiunque faccia circolare, in forma sia scritta (cartacea o elettronica) che orale (?), testi capaci di "sobillare" al compimento di atti illegali che coinvolgano uffici, istituzioni e servizi pubblici ma anche servizi di pubblica necessità (come un supermercato ad esempio). È un articolo che colpisce direttamente la libertà di opinione e che, come ha scritto Amnesty International, porta con sé il pericolo di interpretazioni estensive che potrebbero "classificare come azioni terroristiche le proteste pacifiche

"per non danneggiare il decoro urbano", mentre i sindaci avranno nuovi poteri per istituire zone cittadine interdette ai mendicanti. All'articolo 19 della legge si definiscono nuove misure di polizia sia nelle strutture di trattenimento che in quelle di accoglienza per migranti, senza nessuna distinzione tra le due categorie, prevedendo per chi partecipa a "proteste" al loro interno la pena da uno a 4 anni per la sola partecipazione, poi fino a 8 anni con le aggravanti e fino a venti anni se si verificano "lesioni" tra le persone coinvolte. Per proteste si intendono proteste di qualunque tipo anche totalmente non violente e infatti fascisti e leghisti chiamano questo articolo "legge anti-Gandhi" (insieme all'articolo 19, contro le proteste negli istituti penitenziari e che prevede le stesse pene), dato che sanziona anche "la resistenza passiva all'esecuzione degli ordini impartiti" e quindi pure lo sciopero della fame. L'articolo 20, invece, dedicato alla "tutela del personale di polizia, delle forze armate e dei vigili del fuoco", dispone l'aumento di pena di un terzo in caso di violenza, minaccia o resistenza nei confronti di un pubblico ufficiale, anche per minime infrazioni, e consente agli "agenti di pubblica sicurezza" (poliziotti, carabinieri, finanziari e vigili urbani) di portare armi, senza licenza, anche al di fuori degli orari di servizio. Infine, c'è l'articolo 23 che delega direttamente al Ministero degli Interni e ai vertici delle forze di polizia ogni valutazione sul "potenziamento degli strumenti di controllo sociale", vista "la necessità di prevenire il rischio di eversione dell'ordine democratico". Dato che leghisti e fascisti non si fanno mai mancare niente, all'elenco è stato aggiunto anche un emendamento che vieta la cannabis light che da più di dieci anni viene venduta nei negozi specializzati ma anche nei tabaccai di tutt'Italia senza suscitare neanche lo scandalo dei benpensanti. La cannabis però è da sempre una vera e propria ossessione per i fascisti nostrani (che il ritratto dello stupratore e torturatore San



Vincenzo Muccioli se lo tengono sopra il letto). Così al "Pacchetto" hanno aggiunto un emendamento con cui viene di fatto dichiarata illegale tutta la canapa industriale, e non solo la cannabis light, perché vieta "la produzione di infiorescenze" in toto e, come fanno tutte le bambine e i bambini che hanno fatto la seconda elementare, i fiori sono necessari alle piante per continuare a riprodursi. Quest'emendamento aveva portato anche le principali associazioni dell'agricoltura in Italia, Coldiretti, CIA e Confagricoltori, a schierarsi contro, ma fascisti e leghisti, dopo averlo "accantonato" per qualche settimana, lo hanno riproposto nella versione finale anche se il settore della canapa legale oggi coinvolge in Italia circa 3mila aziende e 11mila lavoratori che perderanno inevitabilmente il lavoro ed anche se la stessa presentazione dell'emendamento è una violazione del diritto comunitario europeo, che richiede ai governi degli Stati membri di notificare le nuove regolamentazioni tecniche (come questa che mette fuorilegge una sostanza legale nella UE) prima della loro proposta.

Ha certamente dimostrato una grande lucidità il settimanale Der Spiegel, nel proprio discusso numero speciale "Come in silenzio torna il fascismo" a dedicare un grande spazio proprio al "Pacchetto Sicurezza" del Governo Meloni e alle sue implicazioni "distopiche" non solo per la libertà d'espressione e manifestazione ma anche "per la convivenza umana", ferita da norme crudeli come quelle sulle mamme in carcere e sui mendicanti. E sta a tutte e tutti coloro che temono un'ulteriore stretta autoritaria nel nostro paese, trovare la lucidità di mobilitarsi contro un progetto di legge liberticida prima della sua definitiva approvazione (che potrebbe avvenire al massimo nell'arco di mesi).

svolte mediante disobbedienza civile", ma anche qualunque forma di dissenso che non inviti alla rassegnazione e alla passività. L'articolo 7, invece, dispone nuove norme sulla "revoca della cittadinanza" per i cittadini "non nati italiani". Andando avanti, c'è l'articolo 8 sul contrasto all'occupazione "arbitraria" di immobili che punisce con la reclusione dai due ai sette anni gli "occupanti" e stabilisce che la polizia potrà procedere in qualsiasi momento al loro arresto. Poi ci sono l'articolo 10, che estende l'ambito di applicazione del cosiddetto "Daspo urbano" e l'articolo 11 che trasforma di nuovo in un reato penale il blocco stradale con il proprio corpo, che attualmente costituisce un illecito amministrativo, e che verrebbe punito con pene da sei mesi a due anni se più persone bloccano in maniera coordinata la circolazione su qualsiasi arteria stradale, anche i cancelli di una fabbrica.

L'articolo è stato definito dai suoi estensori "anti-Ultima Generazione" perché dedicato agli attivisti climatici, insieme peraltro all'articolo 16 dedicato alla "tutela dei beni mobili e immobili adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche", che prevede la reclusione da sei mesi a tre anni e multe fino a 12.000 euro per recidiva per deturpamento o imbrattamento (anche temporanei come quelli fatti con le vernici lavabili) di immobili privati o mezzi pubblici. E la galleria degli orrori non si ferma... L'articolo 12 (definito orgogliosamente da Salvini "l'arma definitiva contro le borseggiatrici rom") abolisce l'obbligatorietà del rinvio della pena per donne incinte e madri di prole nei primi tre anni di nascita del bambino.

L'articolo 13 colpisce le persone che chiedono l'elemosina, che potranno essere allontanate anche con la forza (c'è scritto proprio così)

# Riflessioni sulla situazione, prima parte

# La tendenza alle sbornie ed al fascismo

**Stefano Capello**

Sotto i nostri occhi si sta riproponendo il fenomeno politico che più di tutti ha segnato il Novecento in Occidente in modo significativo: la tendenza, sempre negata da entrambe le parti in commedia, all'alleanza tra liberali e fascisti.

È una tendenza che vediamo in atto in forme diverse rispetto a quelle prese nel ventennio tra le due guerre perché significativamente differente è la situazione complessiva. Il Novecento vedeva un movimento operaio e un lotta di classe dispiegata che venne abbattuta e silenziata solo grazie alla mobilitazione violenta e omicida delle classi medie con la copertura dei corpi dello stato.

Oggi le classi subalterne in occidente sono un corpo senza unità e progettualità e stanno subendo la lotta di classe da quasi mezzo secolo più che produrla. Soprattutto in Francia e parzialmente negli Stati Uniti settori di queste hanno dato vita a momenti anche importanti di resistenza ma dentro una solitudine collettiva che inevitabilmente si fa rancorosa e impotente.

Sembra quindi inutile, quasi anacronistico, l'avvio del passaggio tra dalla modalità "democratica" a quella fascista di governo della società. Le evidenze politiche, però, sono chiarissime e passano attraverso una modalità di gestione della questione sociale che sempre più è demandata alla polizia e agli apparati repressivi in generale. Su questo occorre spendere qualche parola in più: la polizia non è uno dei tanti apparati dello Stato. La polizia non è solo un potere che conserva il diritto, ma che lo fonda; è il vero potere costituente sempre in atto, una sorte di guerra civile continuamente in esecuzione.

Il potere legislativo interviene sempre successivamente a sancire quello che è già stato deciso sulla base dei rapporti di forza e sul dispiegamento della violenza repressiva.

La legislazione italiana contro le manifestazioni non violente come i blocchi stradali, la limitazione per legge del diritto di sciopero, così come l'intervento in Germania contro il diritto di espressione (si pensi solo all'incriminazione di chiunque si permetta di criticare lo stato di Israele) e in modo più che evidente la libertà di uccidere nelle strade francesi e americane non solo chi dissente ma anche la parte di popolazione razzializzata per la propria (a volte lontana) origine etnica, sono epifenomeni di uno stesso processo che fonda la sopravvivenza delle nostre formazioni sociali sulla possibilità data al potere di controllare la situazione con la violenza massima dispiegabile.

Si tratta di quello che i filosofi della politica chiamano stato di eccezione e che è ampiamente normato nella Costituzione del paese centrale dell'Unione Europea, la Francia, con l'articolo 16 che prevede la dittatura presidenziale, e negli Stati Uniti dove i decreti presidenziali hanno forza di legge.

Liberalismo e fascismo hanno il loro luogo di convergenza in questo spazio preciso del diritto che permette ampiamente il passaggio da una forma all'altro di dominio. Così è stato per il liberalismo classico nel Novecento, così è con il neo liberalismo oggi. Quest'ultimo non a caso è nato ed è cresciuto all'interno dell'ultimo esperimento fascista novecentesco: quello delle dittature militari dell'America Latina. Senza la violenza repressiva e il controllo assoluto delle leve del potere il modello neoliberale non si sarebbe mai potuto affermare nel mondo. Il fatto che in Europa o negli USA per decenni il binomio Stato-Capitale

non abbia avuto necessità di utilizzare livelli di violenza simili dipende proprio dal fatto che questi erano ampiamente dispiegati nel Sud globale. Toqueville teorizzava già nell'Ottocento che la democrazia in Francia potesse reggersi solo sulla dittatura contro i musulmani d'Algeria (colina dal 1830). Là si poteva esercitare la violenza sovrana, quella che prevede un potere assoluto nella quotidianità, proprio allo scopo di permettere una violenza relativa e mitigata dallo stato di diritto all'interno della metropoli. Salvo poi trasferire in quest'ultima le stesse modalità di governo quando si ritenesse necessario farlo allo scopo di salvaguardare la formazione sociale borghese all'interno della quale il capitalismo è cresciuto ed ha prosperato in questi secoli.

anche in Occidente contiene in sé la tendenza inarrestabile a cancellare gli orpelli dello stato di diritto ed a promuovere la violenza come forma di gestione della società. Recentemente Maurizio Lazzarato ha ricordato come Krahl sostenesse che la tesi di Marx per la quale il capitalismo concorrenziale del XIX secolo portava in sé una tendenza allo sviluppo favorevole al socialismo, non aveva validità alcuna per il capitalismo monopolistico che al contrario serbava nel proprio "cuore nero" un'irresistibile attrazione per la barbarie fascista.

La tendenza al fascismo del capitalismo senza antagonisti organizzati e visibili come potenza alternativa a quella del binomio Stato-Capitale potrebbe sembrare incomprensibile se pensiamo il

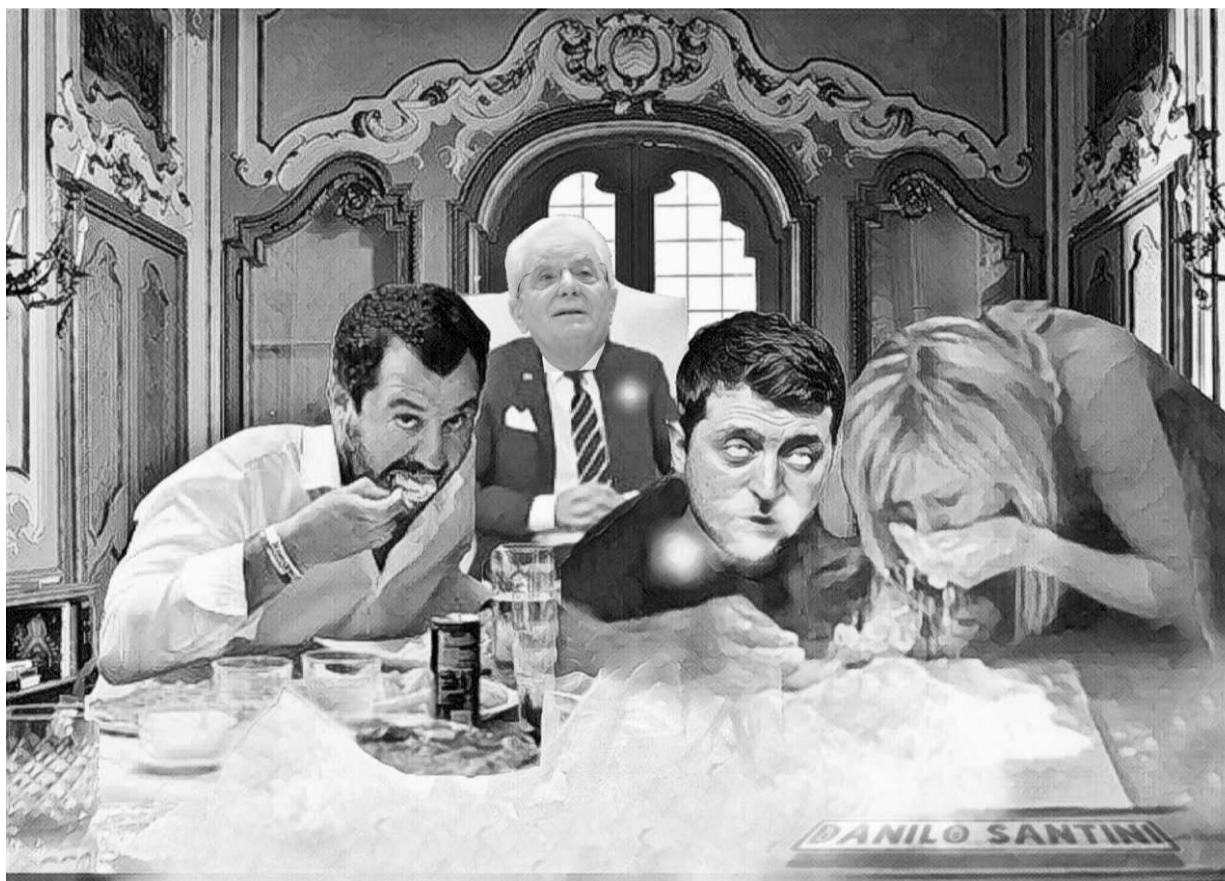
fascismo come reazione delle classi al potere contro la minaccia di una sovversione dal basso organizzata. Così in effetti è stato con il fascismo storico novecentesco, quando la Rivoluzione d'ottobre divenne lo spauracchio delle classi capitalistiche d'occidente e la presenza di un vasto ed organizzato movimento operaio nelle stesse metropoli, poteva far temere a lor signori che la formazione sociale borghese che aveva generato il capitalismo e la sua vite senza fine di continua produzione di profitto fosse alla fine.

Oggi, lo abbiamo scritto sopra, la situazione è evidentemente diversa anche agli occhi del più ingenuo tra i commentatori. Ciò non di meno, la tendenza alla crisi è emersa nuovamente in modo radicale con il crollo dei mercati nel 2008 e il conseguente tsunami sui debiti sovrani degli stati che hanno segnato la morte della governabilità neo liberale. Quest'ultima è funzionata come

forma "dolce" della guerra civile mossa dalle classi capitalistiche contro quelle lavoratrici per una trentina di anni. Lo scopo di questa guerra interna ai vari stati, diversa nelle modalità ma univoca negli obiettivi, è stata quella di riprendersi quanto strappato dalle seconde alle prime durante il quarantennio segnato dalla grande espansione economica, dal pieno impiego, dalla "minaccia sovietica" e dall'istituzionalizzazione del movimento operaio. La strategia delle classi dominanti è stata quella di gestire una condizione di crisi continua della formazione sociale perseguendo la concentrazione della ricchezza in mano a pochi e il conseguente impoverimento dei molti. Una strategia che la crisi del 2008 e la sua continuazione in altre forme rende sempre più difficile da gestire. Le rivolte francesi e quelle americane non sono state in grado di invertire il senso di marcia del mondo (o anche solo del paese) ma hanno segnalato che la pressione contro le classi subalterne è sempre meno accettata e rischia di portare a esplosioni di collera sociale sempre meno gestibili con gli strumenti classici dello stato di diritto.

A questo aggiungiamo la pressione sempre più forte delle economie non appartenenti all'Occidente per una partecipazione non subordinata alla ricchezza mondiale. L'evidente declino dell'occidente globale è un incubo per classi dominanti abituate a dominare senza alcuna necessità di mediazione con altri attori di potenza simile o di poco inferiore.

La guerra in Ucraina è una delle conseguenze della diminuzione di controllo occidentale sull'economia mondiale e sulla produzione globale di ricchezza. La mondializzazione trova qui la sua verità: si accettano commensali finché si accontentano del tavolo dei ragazzi



La violenza repressiva mostra la realtà dei fatti nascosta sotto la copertura dello stato di diritto: lo Stato contiene in sé la dittatura e il dispotismo; sono armi a disposizione per essere usate in caso di necessità, non solo nelle periferie mondiali ma all'interno della stessa metropoli. Il fondamento del potere nelle realtà politiche dell'Occidente, non meno che nei paesi a dittatura o ad autoritarismo proclamate e dispiegate, non è democratico. Lo stesso pronunciamento della corte suprema USA sull'irresponsabilità penale del Presidente americano nell'esercizio del suo potere è paradigmatico di questa verità.

L'uso sempre meno dotato di senso della parola democrazia ed il suo svuotamento in una tecnica amministrativa è funzionale al recupero del fondamento oligarchico dello Stato. Dal punto di vista dell'ideologia politica si è trattato di cancellare la mancanza di fondamento della democrazia, il suo essere sempre insorgente e in perenne mutazione in quanto sottoposta al necessario conflitto che regole le formazioni sociali umane, per farne una semplice modalità di governo delle oligarchie dei ricchi che, semplicemente, chiedono alla popolazione il gradimento a scadenze più o meno fisse.

La similitudine sempre più evidente tra i paesi occidentali e le autocratie come quella russa, così come quella tra Israele, la sedicente "unica democrazia del Medio Oriente", e le dittature più o meno nazionaliste e più o meno militari dei paesi arabi circoscrivono a questo, sono lì a rendere evidente l'assenza di vere e proprie differenze nella gestione del potere tra il mondo liberale e i paesi considerati "cattivi" e dittatoriali.

Così come lo stato democratico contiene in sé la realtà della dittatura, dell'arbitrio e del dominio, allo stesso modo il capitalismo



# Messaggi pericolosi

## Petsy

L'arresto, avvenuto a Parigi il 24 agosto scorso di Pavel Durov creatore, nel 2013, insieme al fratello Nicolaj della piattaforma di messaggistica "Telegram" ha avuto e avrà un impatto a livello globale più ampio del singolo episodio che si è risolto con un fermo di polizia di 96 ore e con la scarcerazione dietro pagamento di una cauzione e l'obbligo di firma. L'arrestato è molto meno noto al grande pubblico rispetto ad altri che operano nello stesso settore molto più esposti mediaticamente come il padrone di "Meta" (FaceBook, Instagram, WhatsApp) e quello di "X". Secondo i dati che si leggono in Rete l'applicazione "Telegram" viene usata mensilmente da circa 550 (o 900) milioni di persone in tutto il mondo (41 delle quali in Europa) e i suoi gestori prevedono che alla fine di quest'anno gli utenti saranno un miliardo.

L'arresto sembra avvenuto nel contesto di una indagine in corso sulla criminalità organizzata, la diffusione di immagini di abusi sessuali su minori, le frodi e il riciclaggio di denaro, reati per i quali verrebbe usata l'applicazione in questione. La pretestuosità di una motivazione del genere appare più che evidente se si considera che nessuno si è mai sognato di arrestare un Direttore Generale a causa dei reati che vengono commessi usando il servizio postale e tantomeno l'Amministratore delegato di una Società Telefonica per i reati commessi usando le linee che trasportano la voce. Nello specifico settore poi, nonostante i numerosissimi precedenti, nessuno mai ha chiesto l'arresto, almeno non per i reati commessi dagli utenti, dei padroni di social media molto più diffusi di "Telegram".

Alcune voci sostengono che l'accaduto sia dovuto al fatto che i gestori di "Telegram" non si sono dimostrati abbastanza "collaborativi" rispetto alle richieste fatte dalle autorità francesi, rifiutandosi di fornire informazioni riguardanti gli utilizzatori del programma o di rivelare eventuali sistemi nascosti per intercettarne le comunicazioni. Questa ipotesi ha una sua fondatezza visto che, già in passato, il programma aveva avuto grossi problemi con le autorità russe, il paese di origine dei suoi ideatori, che anche per questa ragione avevano spostato la sede della Società a Dubai. Ma la questione potrebbe essere più complessa in quanto la vicenda è influenzata da una serie di elementi non di scarso rilievo, come dimostra il fatto che subito dopo l'arresto sono arrivati addirittura i commenti del Presidente russo e di quello francese. Proviamo a indicare alcuni degli aspetti che rendono questa faccenda più importante di quello che potrebbe sembrare.

Qualcuno si sarà meravigliato nel leggere la condanna dell'arresto

diffusa dal Governo russo, visto che l'applicazione era stata bloccata per un paio d'anni proprio nel territorio della Federazione, ma la cosa diventa più comprensibile se si tiene conto che, secondo alcuni dati, l'80% della popolazione russa, sostenitori del Governo e oppositori compresi, utilizza "Telegram". In particolare l'applicazione viene usata, paradossalmente ma non troppo, sia dalle truppe che hanno invaso l'Ucraina sia da quelle che la difendono. In questo scenario se il programma venisse bloccato o se fosse reso pubblico che non è un sistema di comunicazione sicuro questo comporterebbe non solo un danno economico per la Società che lo gestisce ma anche un problema di sicurezza che coinvolgerebbe milioni di persone e in uno scenario alquanto delicato.

L'attacco giudiziario a "Telegram" potrebbe essere anche uno dei banchi di prova della politica perseguita a livello europeo che, con il pretesto della lotta alla criminalità, continua a varare provvedimenti che regolamentano la libertà di comunicazione. L'ultimo dei quali, tirato in ballo da alcuni commentatori proprio nel caso in questione, è un guazzabuglio estremamente complicato e pericoloso che riguarda la comunicazione digitale e in particolare quella veicolata dai "social così".

Questa attitudine politica viene perseguita in modo più determinato e ossessivo in alcuni paesi della UE. Uno di questi è proprio la Francia, nonostante si vanti ancora del suo passato di culla della libertà, che da tempo è all'avanguardia in Europa nella implementazione dei più avanzati e vergognosi sistemi di sorveglianza di massa. In occasione delle recenti Olimpiadi il Governo ha autorizzato l'uso, a livello sperimentale e fino a tutto il 2025, della cosiddetta "Videosorveglianza Algoritmica" (VSA). Si tratta di una serie di programmi che vengono ritenuti in grado di analizzare autonomamente le immagini provenienti dalle telecamere di videosorveglianza e di inviare automaticamente, quando il software lo ritiene necessario, avvisi alla polizia.

Il destino di "Telegram" costituirà sicuramente un precedente che, prima o poi, potrebbe interessare altre piattaforme di comunicazione magari più diffuse e famose. E quindi, in definitiva, potrebbe coinvolgere tutte le persone che usano la comunicazione elettronica.

Questi diversi aspetti della vicenda si possono, per semplicità, ricondurre a uno più generale che riguarda da sempre la comunicazione.

Per restare in Italia, ma anche altri paesi hanno norme simili, ricordiamo che l'Articolo 15 della Costituzione recita: "La libertà e la segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione

sono inviolabili. La loro limitazione può avvenire soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria con le garanzie stabilite dalla legge." a corollario ci sono diversi articoli del Codice Penale che prevedono anche il carcere per chi viola questo diritto costituzionale.

Con l'avvento e il prevalere della comunicazione in forma digitale è sorto un grosso problema. Se prima era possibile intercettare in un ufficio postale una lettera destinata a un indagato oggi, che la comunicazione viaggia in formato digitale, la cosa è più complicata. Se poi il contenuto del messaggio è crittografato, vale a dire illeggibile per altri che non siano il destinatario, la cosa da complicata può diventare impossibile. In altre parole i Governi hanno perso, almeno in parte, il potere che fino a ieri avevano di controllare completamente le comunicazioni che si scambiano i loro cittadini. L'invulnerabilità della corrispondenza, stabilita dall'articolo della Costituzione citato sopra, oggi è diventata (quasi) realtà e non è più soggetta alle decisioni di un magistrato o a un abuso di polizia. "Telegram", in parte a torto, viene considerato uno di quei programmi di comunicazione inviolabili da parte delle autorità.

Lo scopo dei Governi è quindi rivolto a riprendere in mano nuovamente il controllo che esercitavano sulla comunicazione su carta e via telefono. Da questa necessità derivano la maggior parte delle norme che si stanno accumulando a tutti i livelli riguardanti la comunicazione tramite computer. La scusa, come sempre in questi casi, è la lotta contro i crimini che vengono considerati dall'opinione pubblica più efferati, non a caso gli abusi sui minori sono sempre in cima agli elenchi e compaiono ovviamente nelle accuse a carico di Durov.

Che la faccenda non riguardi esclusivamente "Telegram" lo dimostrano anche due avvenimenti che si sono succeduti proprio nello stesso arco temporale. Il 26 agosto il padrone di "Meta" ha diffuso una lettera contro l'amministrazione pubblica statunitense che avrebbe tenuto, durante il periodo pandemico, un atteggiamento di tipo censorio rispetto a quello che veniva pubblicato su "FaceBook". E il 31 agosto la Corte Suprema brasiliana ha chiesto di bloccare l'uso di "X" nel paese in quanto la società proprietaria si è rifiutata di obbedire ad alcune richieste avanzate dalle autorità.

L'obiettivo finale delle autorità non è quindi un segreto e non è quello di impedire lo sviluppo e l'uso di programmi di comunicazione. Lo scopo è quello di permettere il funzionamento esclusivamente di programmi e di sistemi di comunicazione che rendano possibile e facile il controllo delle autorità e di ostacolare (o proibire) quello dei sistemi che lo rendono difficile.



accanto a quello degli adulti, non certo quando pretendono di sedere allo stesso banchetto e di mettere in discussione i rapporti di potere complessivi.

La tendenza alla guerra è confermata dall'appoggio dell'Occidente alla pulizia etnica in corso in Palestina ad opera di Israele. Se solo venti anni fa gli USA e l'occidente globale avrebbero fermato l'alleato riottoso (che, sia ben chiaro, persegue propri obiettivi sempre più in linea con la fascistizzazione dell'intero blocco alleato), oggi si limitano a qualche reprimenda per gli "eccessi" e agli auspici di una tregua.

Sono facce di uno stesso prisma che converge in un punto ben preciso. La guerra statale come mezzo di disciplinamento delle potenze locali che cercano di mettere in discussione il controllo occidentale della sfera globale, la pulizia etnica in Palestina come mezzo di disciplinamento di popolazioni "eccedenti" le necessità dello sviluppo complessivo, non diversamente dagli accordi tra nord e sud del Mediterraneo, per disciplinare e selezionare l'immigrazione dal sud del mondo.

Crisi dentro e non del capitale - necessità di controllare nuove materie prime - trasformazione del paradigma produttivo. Queste sono le poste in gioco che vengono aggredite da parte delle potenze occidentali e dal blocco proprietario che le innerva con una ferocia sempre maggiore. Da parte occidentale si tratta di ridisegnare un

mondo nuovo dell'accumulazione in cui i padroni del gioco restino sempre gli stessi.

Per farlo, gli istituti della democrazia liberale all'interno dei confini dell'occidente diventano sempre più un ostacolo e un problema. I governi tecnici, il There Is No Alternative, la decisionalità rapida ed efficiente sono armi che non bastano più a un blocco dominante che sta giocando la partita della vita per garantirsi di restare sempre e comunque il dominus del gioco mondiale. La soluzione fascista diventa allettante in questo quadro e viene giocata a corrente alternata, sempre in modo da non rompere completamente le società del capitale ma ogni giorno in modo più deciso e pervasivo.

Dentro questa tendenza quello che manca da parte nostra è la capacità di tenere in piedi in modo reticolare i movimenti di resistenza ed opposizione che pure continuano ad esistere anche in occidente. Assistiamo ad una deriva identitaria che rischia di renderci ogni giorno più deboli a fronte di un'iniziativa offensiva da parte delle classi dominanti che ha una violenza raggiunta solo durante il periodo tra la prima e la seconda guerra mondiale. La costruzione o il ripensamento di categorie che permettano ai ed alle dominate di resistere efficacemente e di controbattere a questo attacco è un compito che dobbiamo prenderci sulle spalle, con tutte le difficoltà che sono davanti agli occhi di tutte le persone.

(1. continua)



# Racconti di Rino Ermini

Marco Tafel

RACCONTI di Rino Ermini

Luciano Nicolini editore 2020

ISBN 978-88-945574-0-4 Euro 10

Questa breve recensione arriva in ritardo e la responsabilità è solo mia, il testo di Rino Ermini era arrivato nella mia casella della posta all'inizio del 2021, qualche mese dopo la prima stampa, eravamo ancora in tempi di Covid. Avevo letto i primi racconti uno dopo l'altro ma per qualche ragione, che ora non ricordo, il libro, che conta un centinaio di pagine, era finito nella pigna sbagliata, quella dei libri letti che attendono una propria e stabile collocazione nella libreria. Fortunatamente, ogni pausa estiva è anche occasione di riordino ed è per questo che, in pieno agosto, mi sono ritrovato, inaspettatamente, il testo tra le mani.

Questa volta l'ho letto tutto di un fiato, operazione facilitata dalla scrittura semplice e scorrevole che caratterizza tutti i ventuno racconti, anzi, i venti racconti più la descrizione di "Un paese vero" che chiude la



serie. Sono Racconti che Ermini ha scritto tra il 2014 e il 2020 per la rivista "Generentola". Ognuno di essi occupa tre quattro pagine di media, una scelta probabilmente dettata da esigenze editoriali visto che, in origine, i racconti sono stati concepiti per la rivista. In ogni racconto si percepisce in modo più o meno diretto l'esperienza "di vita" dell'autore, alcuni ci riportano nell'ambiente e nella cultura contadina toscana dei primi anni sessanta del secolo scorso. Leggendo quelle righe ci si ritrova in una realtà di qualche tempo fa, stiamo parlando della seconda metà del secolo scorso che, probabilmente, chi è giovane oggi non potrebbe immaginare senza "l'aiuto" di Ermini. Nell'insieme, i racconti disegnano uno spaccato di una società, ma li possiamo anche usare come testimonianza dell'accelerazione con cui la società italiana si è trasformata negli ultimi decenni... o forse no? Il dubbio potrebbe essere lecito, dopo aver letto l'ultimo dei racconti "Un paese vero" che ci riporta nell'attualità di un paese del profondo nord ancora limitato da confini, geografici, socio-economici, culturali che inevitabilmente allungano quelli mentali... ma su un muro appare una scritta.

Per eventuali richieste di copie: luciano\_nicolini@iol.it

## Un compagno ci ha lasciato Doriano Rota

underground@inventati.org

Giovedì 18 luglio 2024, dopo circa 2 mesi di malattia e un ricovero ospedaliero, è morto di tumore, all'età di 69 anni, il compagno Doriano Rota.

Erano solo pochi anni che era riuscito ad ottenere una modesta pensione a seguito di circa 43 anni di lavoro, per la maggior parte svolto come artigiano piastrellista, ma in realtà essenzialmente dipendente dai subappalti degli impresari edili che gli concedevano di lavorare.

Proprio così, "concedevano", perché: dopo una prima esperienza giovanile di lavoro in fabbrica, di scioperi, di lotte, di scelte politiche che l'avevano portato a militare in Avanguardia Operaia, di vissuti alternativi che l'avevano portato a vivere in una comune giovanile a Verdello, negli anni '70 del secolo scorso; per lui, come per molti altri, l'oppressiva società conformista democristiana/cattolica/bigotta/autoritaria/sfruttatrice, l'aveva catalogato tra i cattivi, creandogli serie difficoltà a reinserirsi nel mondo lavorativo, costringendolo ad arrangiarsi, perché la ns. società del dopoguerra non perdonava e non perdona chi le si oppone, chi vuole sperimentare un nuovo vivere sociale solidale. Rimarchiamo questo aspetto perché i mass media tendono a far apparire gli anarchici quasi solo come artisti o figli di papà, mentre la realtà è che la maggioranza viene da famiglie proletarie di lavoratori dipendenti.

Esperienze quindi difficili che gli avevano fatto scattare la decisione di cambiare aria e dalla bergamasca aveva poi vissuto per qualche anno in Sardegna, ritornando nella provincia lombarda verso la metà degli anni '80, con la sua compagna, da cui avrà due figli, mantenendo sempre un vivido e stimato ricordo della terra e dell'esperienza sarda.

È proprio in tale periodo che avviene l'incontro tra noi giovani anarchici del gruppo "Freccia Nera" di Bergamo e Doriano, frequentazione che si farà subito assidua e non si interromperà più. Con un carattere a volte burbero, schietto, di poche parole, ruvido, non mancò di polemizzare, discutere, di essere riservato, ma nell'essenza, se si continuava la conoscenza e se si materializzavano delle esperienze concrete del fare assieme, la sua vicinanza ed amicizia era vera, sempre pronto, appena poteva, a dare una mano per sistemare le varie sedi in cui il gruppo anarchico ha peregrinato; organizzare concerti, feste, manifestazioni e le più svariate attività politico, culturali, sociali, ambientaliste, animaliste, in cui potesse presenziare e proporsi lo spirito libertario.

Ricordiamo, a partire da metà anni '90, il suo costante impegno a diffondere attraverso il banchetto libri - che aveva preso in gestione da altri compagni del gruppo - le idee anarchiche, libertarie ed alternative alla società capitalista/nazionalista/autoritaria; una pratica che ha portato avanti per circa 35 anni, con l'ulteriore annuale impegno dell'organizzazione dell'Editoria Anarchica e Libertaria bergamasca, susseguitasi in svariati spazi cittadini, per 24 anni. Sarà del resto ns. impegno organizzare a dicembre di quest'anno la 25esima edizione, oltre che per ricordare come sempre l'assassinio di Giuseppe Pinelli e la Strage di Stato di p.za Fontana, anche in suo ricordo.

Al di là delle avversità della sua vita, vogliamo ricordare il rispetto che aveva per la terra ed il lavoro contadino, la sua voglia di conoscere, di socializzare, la sua passione artistica che aveva estrinsecato soprattutto nella mail art, partecipando, promuovendo ed organizzando svariate iniziative e mostre; una recentissima, sul genocidio del popolo palestinese a Gaza in compartecipazione con il Circolo ARCI "Al Bafo" di Sierate.

Ultimamente si era poi applicato con interesse alla creazione di mosaici, nella cui realizzazione abbinava le sue capacità creative e lavorative.

Capacità lavorative di piastrellista che ha messo a disposizione tra i compagni, per la sistemazione, ad esempio, della sede anarchica di viale Monza, 255 a Milano e per la sede del Gruppo Anarchico Germinal a Trieste, lavori di cui, parlandone tra noi, andava sommessamente orgoglioso.

La sua, una militanza lunga una vita, fatta di letture e di tante azioni pratiche, perché credeva che la società potesse essere cambiata in senso libertario con l'impegno in prima persona ed il mutuo appoggio. Il sentimento di fratellanza ed amicizia che ci univa, rimarrà ricordo indelebile.

Compagni di Bergamo del Gruppo anarchico Freccia Nera / Spazio Anarchico Underground che con te hanno condiviso un buon tratto di percorso.

Ciao

## No MUOS 2024

Ecco il report dell'assemblea finale del campeggio No Muos 2024.

L'assemblea è stata molto partecipata e sono venute fuori 4 questioni sulle quali si è deciso di lavorarci durante quest'anno. Come ogni anno l'assemblea raccoglie e poi comprende in che modo possono diventare operative le questioni emerse a partire già dalla prima assemblea di movimento che abbiamo detto sarà a settembre (alla fine del report proposte di date!)

1. Proposta di coordinamento regionale promosso dal Movimento No Muos

L'idea è quella di intestarsi la costruzione di un coordinamento regionale contro la guerra e sulla questione della militarizzazione dei territori che possa avere due obiettivi. Il primo, più di analisi: coinvolgere tutte le lotte che esistono a livello regionale sul piano comune dell'opposizione alla guerra. Il secondo, più pratico, prevede tre proposte: creare di alcuni momenti condivisi con altre realtà territoriali come una manifestazione nazionale per la Palestina; un lavoro comune, da definire nel dettaglio, con i movimenti contro le grandi opere presenti al campeggio (No Tav Trento e No Ponte); monitorare e costruire la possibilità di bloccare il passaggio di navi da guerra.

2. Produzione materiali No Muos

Partendo dal dato che molti in campeggio ci hanno ringraziato per la capacità di analisi sui temi legati alla guerra che riusciamo a portare nei materiali che abbiamo prodotto nel tempo, e partendo dall'altro dato che noi stessi abbiamo fatto emergere del fatto che grazie alla promozione dei materiali siamo riusciti ad essere presenti in molte parti d'Italia e in contatto con tante realtà, si è parlato quindi di intestarsi la creazione di materiali. I possibili temi emersi sono la repressione e la logistica di guerra.

3. Mutuo soccorso

Si è parlato di attivare una rete di mutuo soccorso tra varie realtà di lotta sul territorio. Su questa proposta i compagni del No Fossile e No Tav presenti si sono resi disponibili per ragionarci assieme, andrebbero quindi contattati e capito con loro come procedere.

4. Obiezione fiscale

Su questo tema c'è stata molta confusione perché non tutti in assemblea conoscevano come funzionava. Ci siamo lasciati con l'idea di meglio informarsi su esperienze passate e capire se effettivamente può essere qualcosa che come Movimento No Muos possiamo intestarci.

Prossima assemblea No Muos:

potremmo fare la settimana dal 2 all'8 settembre e forse potremmo immaginare questa prima assemblea che sarà di valutazione del campeggio e di linee di lavoro per l'anno che verrà in modalità online in modo tale da dare la possibilità alle compagne di fuori (Irene, Federica, Nicola...) che si sono impegnate anche quest'anno di esserci. Che dite?

Csp Graziella Giuffrida - Catania

SETTIMANALE ANARCHICO

UMANITA' NOVA

## UNA GIORNATA ANTICLERICALE OVVERO IL GIORNO DELLO SBATTEZZO DEL LIBERO PENSIERO E DELL'EDITORIA ANARCHICA

**Empoli 14 settembre 2024**

In PZ. Farinata degli Uberti ( comunemente detta Pz. Dei Leoni, di fronte al duomo, nel centro cittadino a trecento metri dalla stazione ferroviaria) dalle ore 10 alle 24

### PROGRAMMA

Ore 10 Apertura del banco dello sbattezzo, dell'esposizione dell'editoria anarchica e anticlericale, della mostra fotografica e il punto ristoro.

Ore 11 Nella frazione di Pontorme del comune di Empoli a 3 km dal centro, in via Pontorme 93, omaggio a Giordano Bruno con la posa di una corona sotto la sua lapide e breve intervento.

Ore 13,30 Pranzo per i SOLI militanti anarchici impegnati nell'iniziativa. I compagni, i militanti che vengono da fuori e vogliono usufruire del pranzo devono prenotarsi.

Ore 18 in Pz. Farinata Degli Uberti COMIZIO PUBBLICO con il compagno Daniele Ratti sul tema: "Beni pubblici destinati alla chiesa"

Ore 19 Spettacolo musicale con canti sociali e cantautoriali. "Se noi cantiamo facciamo male al ricco, al re e al cardinale"

Ore 20 CENA ANTICLERICALE menu: Strozza preti al pesto, stinchi di frati e frittarelle di monache. Occorre la prenotazione entro l'11 settembre al cell. 3516691751.

Ore 21,30 in Palazzo Pretorio sarà effettuato lo SPETTACOLO dal titolo: IN NOME DI DIO HAI IL DENARO, IL POTERE, LA SPADA E NON IL LIBRO NELLA MANO. Di e con Paolo Becherini, Luigi Proietti, Simone, Ilaria e Piero Zannelli.

Centro Studi Libertari Pietro Gori Empoli  
FAI Federazione Anarchica Empolese e della Valdelsa

Bilancio n. 25

### ENTRATE

#### PAGAMENTO COPIE

STOCCOLMA Libreria Info Stocholm €25,00; EMPOLI PBecherini €51,00

Totale €76,00

#### ABBONAMENTI

CAPOLONA M.Daveri (cartaceo) €55,00; COLLI AL METAURO G.Camminati (cartaceo) €55,00; MONTECALVO IN F. G.Brunelli (cartaceo) €35,00; NOGARA G.Puttini (cartaceo) €55,00; L'AQUILA A.Mastracci (pdf) €25,00; UDINE R.Pagani (cartaceo) €55,00; CASALSERUGO A.B.Rossi (cartaceo+gadget) €65,00; A.Cagnasso (cartaceo+gadget) €65,00; LEPORANO F.Dubla (cartaceo) €35,00; PONTEDERA M.Niccolai (pdf) €25,00; FORMIGINE C.Prandi (pdf) €25,00; MANZANO A.Della Rovere (pdf) €25,00; OSLO M.Carrer (pdf) €25,00; QUINTO DI TREVISO D.Corrò (cartaceo) €35,00

Totale €580,00

#### ABBONAMENTI SOSTENITORI

CASOLE BRUZIO G.Di Ippolito €80,00; DRENA A.Bombardelli €80,00

Totale €160,00

#### SOTTOSCRIZIONI

BERCETO a/m F. Saglia Jonny €50,00; CANOSSA E.Quarto €10,00; CIPRESSA A.Martino €100,00

Totale €100,00

**TOTALE ENTRATE €916,00;**

### USCITE

spedizione n. 24 -€367,80

stampa n. 24 -€611,00;

Fattura fedex giugno 2024 -€391,27

spese poste giugno-agosto 2024 -€76,85

Fattura fedex luglio 2024 -€423,91

**TOTALE USCITE -€1.870,83**

**saldo n. 25 -€954,83**

saldo precedente €2.552,12

**SALDO FINALE €1.597,29**

IN CASSA AL 29/08/2024 €1.639,14

Da Pagare

Stampa n° 25 -€611,00;

Spedizione n° 25 -€367,80

### Recapiti Redazione e Amministrazione

Per contattare la Redazione (questioni redazionali):  
Associazione Umanità Nova  
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)  
e-mail: uenne\_redazione@federazioneanarchica.org

Per contattare l'Amministrazione (distribuzioni, abbonamenti, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.):  
email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Indirizzo postale, indicare per esteso:  
Amministrazione Umanità Nova  
via Don Minzoni 1, Reggio Emilia (RE)

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €  
Abbonamenti: annuale 55 €  
semestrale 35 €  
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €  
Omaggio per a carcerata che ne fanno richiesta  
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)  
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)

Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878  
Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org  
Codice IBAN: IT101076011280001038394878  
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

## Spazio Anarchico 19 Luglio? Qui è ora! Sabato 7 settembre 2024 Montelupo in concerto

La nostra fiaccola non è spenta e in questa calda estate, durante la quale abbiamo integrato anche il nostro Archivio, ci troveremo sabato 7 settembre con i Montelupo in concerto allo Spazio Anarchico 19 Luglio in via Rocco da Cesinale 16,18 a Garbatella. L'ultimo anno ci ha impegnato ad affrontare i numerosi tentativi di sgombero di questo spazio ed è grazie alla mobilitazione e al sostegno di tutte le realtà solidali che in concreto, al nostro fianco in modo orizzontale, coordinato e condiviso, abbiamo proseguito le nostre attività e conseguito gli attuali importanti risultati. Fin qui non c'è stata la minima esitazione di fronte alle modalità autoritarie e le minacce repressive adottate dalla dirigenza politica di Ater Roma (ente della Regione Lazio che gestisce parte del patrimonio del Comune di Roma, ex IACP, Istituto Autonomo Case Popolari) che al momento ha dovuto retrocedere di fronte alle azioni fin qui attivate. La minaccia di sgombero però non è finita poiché abbiamo ottenuto un rinvio al 30 settembre 2024 pertanto la nostra attenzione è ancora vigile in merito alle eventuali ulteriori azioni di contrasto. Contro lo sgombero dello Spazio Anarchico 19 Luglio ci accompagneranno, questa volta, le note e l'impeto dei Montelupo, band nata da alcuni componenti dei Muro del Canto, che ci presentano numerosi inni e canti anarchici, brani scritti tra l'Ottocento e il Novecento, da Pietro Gori fino alla Ballata di Pinelli passando per il Canto dei malfattori e altri classici come Addio Lugano bella, il Galeone e il Tango di Caserio. Il lavoro filologico e sonoro dei Montelupo restituisce un tocco sonoro di attualità poiché hanno aggiunto stilemi folk, contaminazioni soprattutto balcaniche, utilizzando una strumentazione che va dalla chitarra battente fino ai moderni campioni noise.

Per quanto ci riguarda sottolineiamo poi, ancora una volta, che l'antifascismo non ha prezzo e questo, a nostro avviso, oggi come ieri, fa la differenza.

Ribadiamo quindi che tutte le nostre attività sono autogestite e svolte in modo gratuito, sono partecipate e/o condivise a sottoscrizione e/o attraverso donazioni libere pertanto vi invitiamo a sostenere lo Spazio Anarchico 19 Luglio. Potrete sottoscrivere con un bonifico intestato all'Associazione culturale 19 Luglio iban IT63T0306909606100000403028 oppure passando alle nostre iniziative, in alternativa potrete scrivere a [cafierofairoma@inventati.org](mailto:cafierofairoma@inventati.org).

Contro lo sgombero dello Spazio Anarchico 19 Luglio!  
L'autogestione paga se la sostieni!

### Programma sabato 7 settembre:

ore 19:00 - Banchetto con la diffusione di stampa anarchica  
ore 20:00 - Aperitivo/buffet della casa  
ore 20:30 - Concerto

Ringraziamo tutte e tutti per la collaborazione e in particolare il Centro Culturale Ararat di Roma per la condivisione.

Gruppo Anarchico C. Cafiero FAI Roma  
[www.cafierofairoma.wordpress.com](http://www.cafierofairoma.wordpress.com)

# Salonicco: sgomberato Libertatia

La polizia ha nuovamente attaccato lo squat Libertatia di Thessaloniki, in Grecia, lo scorso 28 agosto. Lo spazio è stato sgomberato, 11 compagni arrestati insieme a due persone che si trovavano alla manifestazione in solidarietà che si era nel frattempo radunata fuori dallo spazio.

Più volte la polizia e i fascisti hanno cercato invano per anni di eliminare questa esperienza di lotta e autogestione. La resistenza dei compagni e la risposta di solidarietà anche internazionale ha sempre respinto questi attacchi, fino a ricostruire l'edificio bruciato dai fascisti, grazie ad una campagna che abbiamo sostenuto anche come IFA e attraverso Umanità Nova. <https://i-f-a.org/2018/09/23/rebuild-libertatia-call-for-international-solidarity/> <https://umanitanova.org/solidarieta-al-libertatia-squat-di-salonicco/>

Continuiamo a sostenere lo squat Libertatia, solidarietà alle occupazioni, libertà per tutti! Di seguito il comunicato dello squat Libertatia.

## Sullo sgombero dello squat Libertatia

Il 28 agosto, a mezzogiorno, le forze di polizia hanno invaso lo squat Libertatia, arrestando 11 compagni e prendendone altri due in custodia. I compagni sono stati accusati di disobbedienza e lavori illegali a un edificio storico protetto. Dopo lo sgombero, la polizia ha sigillato gli ingressi dello squat e le forze di polizia rimangono fuori dal



palazzo a sorveglianza. Il 29 agosto tutte le 11 compagnie sono stati rilasciati in attesa che venga calendarizzato il processo nei loro confronti.

Mentre i migranti sono uccisi alle frontiere, mentre aree di foresta sconfinata vengono bruciate, mentre l'impoverimento economico e sociale della base della società viene accelerato, giusto pochi giorni

prima dell'apertura dell'International Exhibition of Thessaloniki che segnerà l'inizio di un nuovo ciclo di brutalità statale e capitalista, lo stato sceglie di attaccare e sgomberare il Libertatia, che è stato occupato per 16 anni.

Questa è la quarta invasione consecutiva dello squat Libertatia, dopo il rogo che vi appiccarono i fascisti il 21/01/2018. In questo periodo sono state arrestate in tutto 27 persone. Nei confronti dei fascisti, che hanno bruciato l'edificio, non è stato fatto un singolo arresto. Lo stato con uno sbarramento repressivo ha cercato di eliminare gli spazi di movimento e le strutture di lotta che resistono a questo sistema decadente in bancarotta.

Da Creta a Thessaloniki e in tutta quanta la Grecia, gli squat stanno lottando e resistendo. Non si arrenderanno. Noi, come Libertatia, abbiamo lottato duramente per molti anni per ricostruire lo squat e tenerlo aperto e accessibile alla società e alle persone in lotta. Gli squat sono gli spazi che prefigurano il mondo in cui vogliamo vivere, un mondo di libertà, uguaglianza e solidarietà. Se pensano che ci arrenderemo, si sono sbagliati di grosso. Ci troveranno di fronte a loro.

GIÙ LE MANI DAGLI SQUAT E DALLE STRUTTURE DI LOTTA!

LIBERTATIA RIMARRÀ UNO SQUAT!

IMMEDIATO PROSCIoglimento DEI NOSTRI COMPAGNI DA TUTTE LE ACCUSE!

**Libertatia squat**

continua da pag. 1

neutro che ha il solo compito di difendere quella che viene definita la sovranità o volontà generale. Di conseguenza, lo stesso apparato repressivo, che comprende appunto anche il carcere, avrà il compito di difendere gli individui e la loro libertà "naturale" dalla libertà stessa degli individui, oppure di proteggere una fumosa "volontà popolare".

Al di là di questa costruzione metafisica e ideale con cui si giustificano gli Stati moderni, la realtà materiale ci dice che la società preesiste all'individuo. La società è fatta di individui, ma la mia individualità è tale se riconosciuta da altre individualità, la mia libertà non è metafisica o assoluta, ma si costruisce nel riconoscimento dell'eguale libertà degli altri. Se vivo tra persone libere anch'io sarò una persona libera; allo stesso modo se vivo in mezzo a dei bruti è probabile che diventi io stesso un bruto, o se ho la forza di volontà di non diventarli, quasi sicuramente diventerò un emarginato. Lo Stato, o meglio, il governo, è formato da un gruppo di individui che distaccandosi dalla società creano una classe a sé e attraverso il monopolio della violenza impongono la propria volontà - quindi non la volontà generale o popolare - al resto della popolazione. Tra i vari strumenti per esercitare questo monopolio c'è il carcere, discarica sociale dove i vuoti a rendere, i soggetti che la società disciplinare non è riuscita a piegare all'interno del processo di produzione del capitale, vengono scartati. Nello Stato, che la narrazione dominante spaccia come società, chi detiene il potere genera rapporti gerarchici soggetto-governo, soggetto-padrone, dove non c'è spazio per legami sociali orizzontali, ritenuti pericolosi per le classi dominanti, per cui ogni rapporto tra individui deve passare attraverso questo ordine gerarchico. Se a questo aggiungiamo una proprietà privata che genera conflitto e disuguaglianze, una logica del profitto secondo la quale per il mio bene posso approfittare degli altri o schiacciarli, l'oppressione del patriarcato, le frontiere militarizzate e la volontà di generare odio tra popoli, è evidente che questo sistema è per sua natura antisociale; e visto che l'essere umano fa la società e la società fa l'essere umano, si può dire che questo sistema è il più grande

produttore di criminalità antisociale. Il carcere, che è tutto quello sopra illustrato (gerarchia ferrea, eliminazione dei legami sociali orizzontali, disciplinamento) all'ennesima potenza, di conseguenza riproduce gli stessi risultati.

La lotta contro le carceri, oltre che una battaglia etica, deve essere soprattutto politica. È importante sostenere tutte le battaglie che hanno come fine un miglioramento, anche se minimo, delle condizioni di detenzione. Ma come, per fare un esempio, nel mondo del lavoro, mentre si combatte per i miglioramenti parziali delle condizioni lavorative, il fine che ci si deve prefiggere è l'eliminazione della schiavitù salariale e del modello di sfruttamento capitalista, così per le carceri il fine deve essere la loro abolizione, perché strumento politico del monopolio della violenza delle classi dominanti e quindi dannoso sia per chi ci finisce dentro che per la società tutta. Questo è importante sottolinearlo per tutti quei casi in cui dietro una finzione di miglioramento si nascondono delle reali intenzioni di rafforzamento dell'istituzione.

Un esempio può essere il nuovo Dl Carceri convertito in legge (L.8 agosto 2024 n.112), in cui all'articolo 4bis viene nominato un commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria. L'idea di costruire nuove carceri per diminuire il sovraffollamento è una falsa soluzione, perché l'esperienza ci insegna che un aumento delle carceri ha sempre voluto dire aumento della popolazione carceraria. Se poi si aggiunge l'inasprimento repressivo volto a creare nuove fattispecie di reato e ad inasprire quelle già esistenti, si capisce che così si aggiunge solo male al male.

Un ragionamento a parte va fatto anche sulle cosiddette misure alternative e di comunità, che sono aumentate molto negli ultimi anni, senza che sia peraltro diminuito il numero delle persone detenute, a dimostrazione che queste misure hanno solamente determinato l'aumento del livello di controllo penale e di repressione. Inoltre, con il fatto che la recidiva è molto più bassa tra le persone che sono riuscite ad inserirsi lavorativamente, si tende a glorificare il lavoro come elemento rieducativo. È ovvio come tutto questo, più che al vantaggio

per il detenuto, punti a consolidare un business. Molte sono quelle aziende private che realizzano profitto sulla pelle delle persone più marginalizzate, fragili e ricattabili, persone che molto probabilmente avranno più paura di partecipare a picchetti, scioperi o manifestazioni, per il rischio di incappare nelle maglie della repressione, magari con la scusa della recidiva. Ma soprattutto, c'è da chiedersi cosa ha di "rieducativo" un lavoro che produce ogni anno più di mille morti, sfruttamento, ricatti, disuguaglianza salariale e di genere, precarietà, e si potrebbe continuare ancora a lungo. Forse la stessa educazione che dovrebbe dare nelle scuole l'alternanza scuola-lavoro: quella allo sfruttamento.

Nella canzone di De André "Nella mia ora di libertà" il detenuto protagonista del brano, all'inizio della canzone parla al singolare; solo alla fine inizia a parlare al plurale, cioè nel momento della rivolta collettiva. È quella rivolta la fiaccola che riesce a rompere la gerarchia e l'isolamento schiacciante che genera il carcere, ma poi, se non riesce ad oltrepassare quelle mura spesse e soffocanti che isolano le prigioni, l'ossigeno si fa più rarefatto, il fuoco pian piano si spegne e la risposta repressiva si farà più forte che mai. Nostro compito è riuscire a far uscire quella fiaccola fuori dalle mura, facendola unire alle varie esperienze e occasioni di lotta, dalle esperienze di autorganizzazione nel mondo del lavoro alle lotte antirazziste contro le frontiere e contro CPR, dalle lotte femministe e transfemministe a quelle antimilitariste, ecologiste e così via; comunque sia, facendo sentire sempre il nostro sostegno nelle piazze.

È dall'unione di queste lotte che si possono ricreare i legami sociali orizzontali capaci di spezzare quella gerarchia schiacciante, quell'isolamento che conduce alla morte molt\* detenut\* e soprattutto capaci di creare quella comunanza di obiettivi, quella solidarietà in grado di ottenere una vera "rieducazione" e "reinserimento". Rieducazione e reinserimento, non negli ingranaggi dello sfruttamento e dell'oppressione, ma in una collettività di liber\* ed eguali.

Se vogliamo eliminare il delitto dalla società, non dobbiamo innalzare muri e filo spinato, ma abbattearli.

**FAI - Federazione Anarchica Italiana aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - IFA**

SETTIMANALE ANARCHICO

**UMANITA' NOVA**

Umanità Nova - settimanale - Anno 104 n. 25 - 8 settembre 2024 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 32207717 - Massa C.P.O.